



Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI

NOVEMBRE 1950 - A. XXXIX - N. 11

SPED. IN ARR. POSTALE (GRUPPO III)

Le Missioni Scalabriniane

Via Calandrelli, 11 - Roma - 5

ABBONAMENTO 1950

Ordinario	L. 250
Sostenitore	» 300
Benemerito	» 500
Di favore	» 150

Per l'Estero il doppio

C. C. POSTALE N. 1-22568

★

NOVEMBRE 1950

★

SOMMARIO

	Pag.
Mons. SCALABRINI: L'Assunta	145
Giornata per gli Emigranti	150
P. G. FAVORATO - Mendoza: Il voto della nuova chiesa	152
P. S. SARTORI P.S.S.C. - Belgio: L'arrivo delle famiglie (Il nuovo problema)	153
LORIGOLA - Melrose Park, Ill.: Tradizionale festa del Seminario	155
In memoriam	157
Chi non verrebbe in Brasile	158
P. P. SECÁFREDO P.S.S.C. - Incontri con italiani emigrati	160

In copertina:

GIROLAMO DA CARPI: L'ASSUNTA

CRONACA D'ORO

Hanno offerto L. 1.000 per l'abbonamento: Chiattelli Marcello (Rieti); Erminia Nocetti (New York).

Hanno offerto L. 500: Don Umberto Belmonte (Priverno); Rotto Domenico (Vicenza).

Hanno offerto L. 300: Rev. Guarda Attilio (Venafro); Stefani Mario (Schio).

Hanno offerto L. 250: Don Netto Luigi (Treviso); Don G. Battaglia (Piacenza); Cotti Eugenio (Piacenza); Pollini Dante (Piacenza); Arata Maria (Piacenza); Comani Maria (Piacenza); Solini Maria (Piacenza); Risoli Francesco (Piacenza); Peretti Maria (Vicenza).

Hanno offerto L. 200: Romano Carlo (Como); Prandini Severino (Brescia); Togni Giacomina (Brescia); Zacchini Mammoli (Brescia); Bonfadini Laura (Brescia); Mattioli Anna (Brescia); Prandini Bortolino (Piacenza); De Cicco Vincenzo (Foggia); Bellachio ma Don Attilio (Perugia).

★

BORSE DI STUDIO

Borsa di studio « G. Brescia »:	
Somma precedente	L. 71.500
N. N.	» 11.500
Somma attuale	» 83.000

Borsa di studio « Giovani Cattoliche di Ginevra »:	
Somma attuale	L. 51.860

Borsa di studio « S. Famiglia »:	
Somma attuale	L. 23.500

Le

MISSIONI SCALABRINIANE

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Direzione e Amministrazione: Via Calandrelli 11 - Roma + C. C. Postale N. 1-22568

ANNO XXXIX - N.º 9-11

NOVEMBRE 1950

Posuit diadema in capitate eius

Il nostro venerato fondatore era solito di tessere ogni anno personalmente il panegirico di Maria Assunta in cielo nella sua cattedrale di Piacenza. Chi ebbe la fortuna di udirlo confessò che ogni volta aveva sentito dalle sue labbra qualche cosa di nuovo perchè veramente dalla pienezza del cuore sorgera la lode a Maria.

Al consenso della chiesa universale che è proclamato solennemente dal S. Padre nella definizione dogmatica, sia piccolo tributo la pubblicazione di questa omelia tenuta da Monsignor Scalabrini il 15 Agosto 1892.

Se premi straordinari sono dovuti a straordinarie virtù, quale sarà il premio riservato alla più eccelsa e più virtuosa di tutte le creature, alla Madre del Divin Verbo, alla purissima delle Vergini, MARIA?

A tale domanda, V.F. e F.C. risponde la Chiesa con la presente solennità. Oggi, essa ne dice pieno il cuore d'insolito giubilo: Oggi Maria Vergine fu assunta in cielo; rallegratevi imperocchè in esso regna con Cristo in eterno: *hodie Maria Virgo coelos ascendit, gaudete quia cum Christo regnat in aeternum*. Oh, veramente giorno di trionfo per Maria, giorno per noi di soave allegrezza!

E come non rallegrarci, o Dilettissimi, al vedere la Madre nostra cotanto esaltata? Volle Iddio che la natura, la grazia, la gloria andassero a gara nel renderle omaggio e dalla natura, dalla grazia, dalla gloria prenderò io argomento a favellarvi oggi di Lei, accennandovi come appunto Maria fu rispettata dalla natura, onorata dalla grazia, esaltata dalla gloria e quanto perciò sia

fulgido il diadema che oggi l'Altissimo le posa sul capo: *posuit diadema in capitate eius*.

In questo giorno, o Dilettissimi, in cui la vostra religiosa pietà si dispose al più legittimo entusiasmo del cuore saranno sincere più che mai le mie parole. Possano esse infervorarvi sempre più nell'affetto, nella divozione a Maria, regina augusta del Cielo e della terra.

I

Passa il tempo, o Dilettissimi, e l'uomo con esso. La tomba destinata a ricevere le spoglie mortali, per quanto vogliesi maestosa, elegante, non altro infine racchiuderà che putredine e vermi conseguenza di nostra corruttibile natura. Tu sei polvere, aveva Iddio sentenziato al progenitore Adamo, tu sei polvere ed in pena del tuo fallo ritornerai in polvere! e sin d'allora la morte spiegando i rami a interminabile volo, votò la sua falce all'uomo, e l'uomo d'innanzi all'immenso apparve col marchio della corruzione in fronte.

Pena della colpa d'origine, la corruzione tocca per due volte l'uomo: in seno alla madre e in seno alla tomba; prima ne colpisce l'anima e la corrompe spiritualmente; poi ne colpisce il corpo e scioglie in fango quella putredine colorata.

Di qui è chiaro che non essendo la seconda corruzione se non una conseguenza della prima, non può a questa andare soggetto chi nacque libero da quella. E così fu di Maria. Spuntò essa quaggiù eletta come il sole e nube alcuna non ne scemò lo splendore; bella come la luna e niua vapore intorbidonne il raggio; fulgida come l'aurora e ombra mai non ne offuscò la chiarezza; terribile come un esercito schierato in battaglia e ai suoi piè cadde vinto l'inferral nemico. Non infetta dell'alito dell'antico serpente, monda da ogni neo di colpa, bella della bellezza di Dio, Maria nulla ebbe in sé della funesta eredità di Adamo. L'Altissimo per tal guisa preserva dalla macchia d'origine quest'Una cui tanti secoli prima aveva fatto pronunziare dai veggenti di Giuda, così preservata Maria non ebbe in sé il germe che avvelena gli stessi primordi della nostra esistenza e scioglie la carne nell'orror del sepolcro così non avendo in sé questo germe, doveva dalla seconda corruzione andar libera.

Nè la natura vide questa sua primogenita in tal modo solamente privilegiata, imperocchè Maria venuta senza peccato al mondo non ebbe a subire del peccato le conseguenze, il debito, vale a dire, della colpa, il debito delle penè.

Era quindi conveniente che la natura ammirasse cessata per Maria la sentenza che condanna il corpo all'ignominia e rimanendo su quel sepolcro con la terribile falce cadutale spuntata ai piedi, soppendesse per Lei il corso delle sue leggi, non sospesa per altri.

Senza dubbio anche Maria morì ma non della morte di tutti i figli di Adamo; morì non per effetto d'infermità, decrepitezza d'anni o per alterato contrasto di umori, o per dolori d'agonia, morì per impeto veementissimo di carità; per mano di amore, o, a dire meglio, non morì, dolce-

mente si addormentò fra le braccia del suo Diletto, dal quale più non poteva tenerla lontana l'eccessiva carità che per esso divampava il cuore. Natura pertanto, affacciatosi alla tomba della divina estinta esultando quasi fosse ai primi giorni ritornata alla ragione della creazione, adorò il Signore che, avendo resa costei non solo quanto allo spirito immacolata, ma eziandio quanto al corpo incorrotto una splendida e singolare corona le metteva sul capo: *posuit diadema in capite eius*.

2

Alla natura s'addentra la grazia, la quale ammirando in Maria colei che era tutta piena dei suoi più eletti carismi, la mena ai piedi della celeste Sionne. Fu piena di grazia Maria come l'ebbe a salutare l'Angelo del Signore, il quale perciò fra tutte le donne la chiamò benedetta. Or bene, o Dio, qual premio ebbe ella quaggiù dalla grazia, o meglio dalla sua corrispondenza alla grazia? Io la veggio povera in Betlemme, la trovo profuga in Egitto, la scorgo misera nella Giudea, la contemplo addolorata sul Calvario e per quanto mi faccia a considerare la vita, altro in Lei non ravviso che profondi segni di afflizione e di dolore. Afflizione e dolore quand'è fanciulla giacchè orfana si trova di pochi anni, afflizioni e dolore quando è sposa, giacchè ignaro Giuseppe dell'origine sovrumana di sua fecondità, è travagliata da mille tristi pensieri; afflizione e dolore quando è madre giacchè vede inferire contro il suo unigenito le più crudeli persecuzioni. Gran Dio! Questo adunque è il premio che da voi si accorda quaggiù alla più santa e più eccelsa fra le creature!

Si diletteggiosi, ma perchè appunto fosse più ricco e splendido il premio che le riservava nel giorno della sua gloriosa ascensione.

Ecco infatti Maria, l'arca sacra e animata del Dio vivente avviarsi ora al tempio del Signore, eccola maestra levarsi attraverso le sfere su di un nembo di



Umbarà (Brasile): La visita del R.mo P. Vicario al Parroco P. Rigo Pietro.

Chi sa dirmi quanto fosse il trionfo della sua assunzione? Gli angeli stessi l'accompagnano, estatici di meraviglia si domandano: « chi è costei che risale dal mondo ricolma di tante e sì soavi delizie appoggiata al suo diletto? ». Impeccchè, o Dilettissimi, G.C. medesimo oggi con tutta la corte celeste va ad incontrare la sua Madre; dicendole: « vieni eletta mia! Nessuno più di te mi ha servito nella mia umiltà e nessuno io voglio servire più largamente nella mia gloria. Tu mi fornisti l'essere umano, io rendo a te il divino.

3

Portata così Maria sull'ali della gloria fin sulle soglie dell'eterna reggia ecco venirla incontro la gloria tutta e tutta di sé rivestirla. Che avvenisse allora, o Dilettissimi, forse potrebbe dirsi, ma non si arriva a comprendere. Facile cosa è dire che la Vergine penetrò la sommità dei cieli, che fu innalzata sopra tutte le creature, che Dio fece per lei tutto quello che far poteva nella sua onnipotenza, che la rese grande della sua stessa grandezza, obbligando le potestà celesti, terrestri ed infernali ad ossequiarla, a venerarla, a servirla; ma ci è dato d'intendere tutto questo? Ella siede sul trono di Dio, ai fianchi di Dio, epperò i Patriarchi, i profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, i Santi tutti dispongono ai

giglio e di rose al talamo della beatitudine nella immortale Gerusalemme. Ah! chi sa dirmi quanto fosse grande il trionfo di questa assunzione? Io ricorderò il trionfo di romani conquistatori allora che domate le nemiche provincie, assisi ritornavano su dorate quadrighe, traendosi dietro le falangi dei vinti ascendevano tra i plausi delle moltitudini al Campidoglio per essere ivi incoronati, ma veggio che tutta quella pompa, tutti quei plausi, nulla sono di fronte alla pompa ed i plausi di cui è oggetto in questo giorno Maria.

Ricordate il trionfo di Giuditta allora che troncato ad Oloferne il superbo capo e liberata dall'assedio la patria diletta fra le esultanti acclamazioni del popolo riconoscente rientrava in Betulia, ma trovo che Giuditta era appena una languida immagine di Maria. Chi sa dirmi quanto fosse il trionfo della sua Assunzione? Risponde per tutti il santo Dottor di Chiravalle che dice: nè occhio non vide, nè orecchio udi, nè cuore umano desiderò mai arrivare a ciò che Dio tien preparato a coloro che lo amano così niuno arriverà a comprendere gli onori profusi a colei che gli fu madre nel tempo mentre ella amò da sola il suo Dio più che non l'abbiano amato i cuori tutti insieme riuniti degli angeli e degli uomini.



Umbarà (Brasile): La nuova canonica.

suoi piedi le loro palme, i loro gigli, le loro corone, ripetendo il cantico che le angeliche gerarchie fanno di continuo echeggiare ne' Cieli, alla Madre dell'Agnello, gloria, onore, possanza ne' secoli de' secoli!

Il Padre infatti le comunica la sua potenza, il Figlio la sua sapienza, lo Spirito Santo il suo amore. Nè basta alla Triade sacrosanta di farla acclamare regina degli Angeli e dei Santi, vuole con le proprie sue mani, a Lei offrire lo scettro, non si contenta di sottomettere ai cenni di Lei la natura, vuole ai cenni di Lei sottomettere anche la grazia; non si tien paga di costituirla dispensatrice de' supremi tesori, vuole che d'ora innanzi niun favore si conceda agli uomini che non passi prima per le mani dell'Augusta Signora. Così l'Altissimo la rese grande, così la circonda di immensa gloria, così le pose sul capo una terza corona: *posuit diadema in capite eius.*

4

Oh, Maria! non invano la mia madre terrena nella sua pietà mi affidò sino dal nascere al tuo patrocinio, non invano m'ebbe stillato insieme al latte l'amore per te, non invano il tuo nome fu la prima parola che ancor bamboletto imparai a proferire, non invano frequentai i tuoi altari, celebrai le tue feste, ti consacrai il mio cuore, sotto il regale tuo manto trovai sempre scampo in tutti i pericoli, conforto in tutte le amarezze, aiuto in tutte le necessità. E' questa, o Dilette, la grata testimonianza che pubblicamente le renderebbero in quest'oggi milioni di fedeli, se milioni di fedeli potessero quest'oggi favellarvi. Sebbene non parlino forse un linguaggio eloquentissimo i frutti?

Che vuol dire che ogni città, ogni regno, ogni nazione, si gloria di averla in speciale avvocata e patrona, che il piano e il monte, i lidi e le valli, risuonano così spesso del suo nome dolcissimo, e sulle aride punte degli scogli come nel seno più cupo delle foreste t'incontri in qualche segno che ricorda Maria se non

per la sempre cara memoria dei ricevuti favori?

Perchè nei subitanei casi, nelle improvvise disgrazie, allo scoppiare di un fulmine, al guizzare di un lampo, prima ancora di riflettervi il labbro corre spontaneo a Maria, se non per quell'istinto che porta i figli a chiamare la Madre? Perchè ogni condizione, ogni sesso, ogni età, dal biondo fanciullo al vecchio canuto andarono a gara in ogni tempo nell'esaltarla e tutti i Santi segnaronsi nell'amore di Lei e tutti gli ordini la elessero a loro guida, e tutti i Pontefici ne zelarono il culto e quanti furono grandi sulla terra, principi, re, imperatori che si conobbero di religione tutti si recarono a gloria di onorarla se non per dichiarare all'universo se Maria fu assunta in Cielo, regina non ha cessato di esserci Madre e che anzi fu dal giorno della sua gloriosa assunzione che incominciò a far provare agli uomini gli effetti del suo cuore materno?

Che a Maria è dovuto ogni ossequio, che a Lei tutto cede quello che non è di Dio, che è dessa, Maria, la dispensiera di ogni grazia, la creatura più amata, più amabile, più amante?

Non è forse perciò che il culto di questa Madre dolcissima tutti i popoli commuove a soave tripudio e tenerezza gioconda? Sì, sì, dovunque è penetrata la fede è penetrato l'affetto a Maria; quindi è che al sorgere dell'aurora, nell'ora del mezzodi e quando il sole tramonta milioni e milioni di cuori si uniscono ad invocarla. Sì, sì tutti sanno, tutti confessano, conoscono tutti che sul trono di Maria siede solo misericordia, che Ella è Madre e Madre solo di grazie, che è la consolatrice di tutti, ode i gemiti più segreti del cuore umano e tutti protegge e tutti ascolta e provvede a tutti che a Lei ricorrono e rende grandi i popoli a Lei sinceramente devoti.

5

I padri nostri che sedevano nella prosperità della pace mercè il più tenero affetto per Maria ebbero il coraggio e la

forza di innalzare questo maestoso tempio nelle italiche contrade. lo dedicarono alla sua assunzione legandolo ai più tardi nipoti qual perenne testimonianza che il culto della Vergine è pegno eziandio di grandezza e di gloria.

Se l'Italia intera è piena di monumenti sacri a Maria principalmente ai trionfi dell'odierno mistero perchè in ogni angolo della Patria si ebbe a toccare con mano che la vera divozione a Maria fu inesausta sorgente di ogni spirituale e temporale vantaggio. Eppure lessi con orrore che il culto della Madonna a nulla giova e chi non sarà se non esso che procurerà la grandezza e la felicità del popolo italiano. Oh, quanto mi è caro questo luogo in questi giorni alla vostra presenza, V.F. e F.C. protestare contro la stolta menzogna e proclamare altamente ad onore della Vergine che il suo culto compendia in se stesso tutte le grandezze vere della Patria nostra e che inneggiando a Maria inneggiano a tutto ciò che noi possiamo ricordare di più caro, di più bello, di più glorioso.

Oh Maria, madre nostra gloriosa, oh Maria sospiro d'ogni cuore ben fatto, vita dolcezza speranza nostra anche noi t'invochiamo in questo giorno di tanto trionfo per te e per noi di tanta allegrezza. Deh! tu ci ascolta?

Vescovi e Diocesani a te ci consacriamo dal profondo del cuore. Questo buon popolo ti ama e vuol essere fedele continuatore delle venerate tradizioni degli avi. Te vuol patrona della città, delle famiglie. Te invocano in ogni evento della vita.

O Maria, Tu dal trono ove siedi regina, benedici al Pastore, benedici al gregge, benedici al mio popolo mentre nella invocazione del tuo nome in nome e per autorità del Romano Pontefice Vicario di Gesù Cristo tuo Figlio lo benedico ora solennemente quaggiù sulla terra.



Il Servo di Dio Mons. Scalabrini.

Stabat Mater Dolorosa

15 settembre 1950,

Caro Direttore,

Il signor Domenico La Porta, colpito da un male che neppure i medici sapevano diagnosticare, si dibatteva fra la vita e la morte. All'ospedale, dove fui chiamato d'urgenza, vi era poca speranza di guarigione. Il povero uomo soffriva acutissimi dolori al capo che lo rendevano in uno stato compassionevole. Sua moglie non sapeva rassegnarsi all'idea di perdere suo marito che dopo tutto non era ancora vecchio.

Il fatto poi che fra qualche settimana sua figlia doveva maritarsi, veniva ad aggravare la situazione e a rincrudire la sua pena e nello spasimo del suo dolore andava ripetendo: « che il Signore me lo conservi almeno fino dopo le nozze di mia figlia ».

L'idea di una novena al Servo di Dio Mons. Scalabrini fu accolta con entusiasmo dalle sue amiche.

Tutte si unirono alle preghiere e alle lagrime della provata amica per strappare dal Signore attraverso l'intercessione di Mons. Scalabrini la grazia della guarigione.

Prima ancora che la novena avesse termine il signor Domenico La Porta ritornò in seno alla sua riconoscente famiglia e una settimana più tardi accompagnò all'altare la figlia fra la visibile commozione dei parenti e amici doppiamente beneficiati.

P. GUIDO FERRONATO

GIORNATA PER GLI EMIGRANTI!

3 DICEMBRE 1950

L'assistenza al nostro operaio in cerca di pane è anche oggi di attualità. Non c'è giornale o rivista che non se ne sia occupate riportandone i viaggi o le peripezie o le fortune.

Noi constatiamo con piacere questo interessamento nella speranza che siano alleviati i dolori vari e pungenti di chi deve abbandonare quanto ama per ricominciare da capo la sua vita. E questo piacere intenso che ci cagiona l'opera quasi universale della stampa in pro delle miserie di ordine temporale ci fa sperare che alzando un poco la voce da queste modeste pagine si possa vedere cominciato un lavoro di propaganda e di azione per i bisogni spirituali. E questo inizio si sviluppi e cresca e diventi voce concorde di un popolo in modo che tutti cooperino e tutti provvedano perchè il bisogno spirituale è immensamente superiore ai bisogni fisici.

Quanti Italiani lasciando la patria hanno perduto la fede? Quanti la perdono oggi? E perchè la perdono e quale rimedio a tanto male?

La giornata degli emigranti deve porsi questi problemi e deve risolverli in maniera pratica. Non bastano discorsi, ma ci vogliono anche i discorsi, non bastano le preghiere, ma sono il primo e necessario mezzo perchè si tratta di lotta per la redenzione delle anime; non bastano le offerte, ma ci vogliono, perchè l'uomo ha bisogno di assistenza tangibile che attraverso i sensi arrivi all'anima.

Quanti italiani fanno naufragio nella fede? E' l'amore di Patria che suggerisce questo grido angoscioso.

L'amore di Patria, quando è vero, quando è cristiano, non si limita a sventolare bandiere. La bandiera è solo un segno vuoto se non guarda al proprio fratello come ad uno di cui sentè la responsabilità; se soffre lo aiuta; se ha freddo, lo copre; se ha fame, lo ciba; se ha bisogno di direzione, lo istruisce. Se non fa questo non è amore di Patria ma il semplice egoismo di colui che sventola la bandiera per cercarsi un impiego.

Dunque il problema dell'Assistenza religiosa degli emigranti tocca uno degli elementi del vero amore di patria,

Deve essere studiato e presentato anche sotto questa luce affinchè trovi in tutti i cuori una corrispondenza immediata e operosa.

Le disgrazie nazionali come il nubifragio e l'inondazione del Sele che porta via i ponti e distrugge le case e rovina le campagne del beneventano, descritte dai giornali producono subito un sentimento di solidarietà. Se là si soffre, vogliamo aiutarli. E partono treni pieni di viveri, e si erigono tende per i senza tetto e il governo interviene con milioni e milioni di soccorsi. Che il popolo italiano abbia il cuore compassionevole e cristiano lo si vede in ogni parte della penisola dove si ebbero distruzioni e bombardamenti. Anche oggi nella misura del possibile si aiutano i così detti sinistrati.

La necessità di provvedere ai bisogni spirituali degli emigrati può interessare tutti quanto il porgere ai sinistrati da una calamità nazionale. Poichè è calamità cattolica e nazionale se un numero grande di emigranti andasse perduto alla fede. Molti in Italia non realizzano quello che succede al povero emigrante e solo si dolgono quando ne viene indietro qualcuno e si mette a beffeggiare la chiesa nell'osteria vicino alla piazza.

Ma i Missionari che vivono a contatto con l'emigrante che perde la fede possono descrivere scene vere e dolorose di figli perduti all'affetto dei loro genitori, che rimangono vivi sotto lo stesso tetto ma diventano il tormento e l'agonia del cuore di una madre. Abbiamo permesso alcune volte la pubblicazione di brani di lettere che raccontano questi episodi, ma non abbiamo mai voluto descrivere le cose nella loro orribile crudità.

Fuori di Italia in quasi tutti i paesi di emigrazione esiste legalizzata la pratica del divorzio. Le famiglie si sgretolano; le infedeltà coniugali sono cosa comune. Le povere spose vivono sempre con l'incubo di perdere il proprio marito a una donna che non lo ama ma vuole soltanto sfruttarlo. Un uomo separato legalmente dalla moglie e una donna separata dal marito con il di-

ritto concesso dalla legge di sposarne un altro diventano una minaccia a tutte le famiglie vicine, come una peste come un vaiolo.

Noi in Italia non possiamo realizzare quanto la instabilità della famiglia roda quanto c'è di buono nell'uomo fino al profondo della sua anima. E' insidia alla fede nelle sue radici umane. Iddio ci ha liberato da questo orribile flagello!

I nostri emigranti a contatto con simile atmosfera gelida a cui non sono assuefatti e a cui non sono preparati sentono la ribellione in cuore e maledicono mille volte il giorno che hanno lasciato il loro paese. « Era meglio morir di fame a casa nostra che venire in questo inferno » esclama qualcuno. Ma non si può tornare indietro; si spera di tornare, ma non subito. E intanto si cerca di fare soldi alla svelta per essere in grado di poter tornare al più presto...

E questa ricerca del denaro che è indirizzata ad uno scopo legittimo e sembra santa almeno nei primi tempi della residenza all'estero è proprio quella che spinge al lavoro nei giorni di festa e a perdere contatto con Dio e con la Chiesa.

Lo scopo della giornata di emigrazione deve essere appunto questo di porre spiritualmente l'emigrante nella condizione di sentirsi la parte di un tutto che non lo ha mai abbandonato.

Tutti i giornali ma specialmente i cattolici devono aiutare in questa opera che è insieme religiosa e patria.

Potranno riportare secondo il solito la descrizione delle miniere e le fotografie dei poveri baraccamenti in cui vivono i minatori, o raccontare le fortune favolose di qualche milionario italiano in Brasile o negli Stati Uniti, ma devono toccare il problema religioso che è a base di tante manifestazioni italiane all'estero.

Noi affermiamo, con sicurezza di non essere smentiti, che all'estero chi rimane cattolico conserva l'attaccamento all'Italia, pur diventando cittadino del luogo; chi invece, si allontana dalla religione cattolica, non solo perde la religione, ma, facendosi protestante disprezza l'Italia in cuor suo e maledice la sorte che lo ha fatto nascere in Italia. Un buon numero di italiani divenuti protestanti hanno cambiato perfino il nome, rendendolo irriconoscibile, tanta era la fretta di farsi cancellare ogni vestigia di cattolicesimo e di italianità.

Il sentimento di italianità o almeno la benevolenza verso l'Italia si mantengono più a lungo appunto nei luoghi dove il prete italiano li raccoglie ogni domenica nelle chiese nazionali e attorno ai Santi venerati nel paese di nascita. Il sacerdote non fa del nazionalismo, ma riunendoli continuamente serba in loro quanto di buono e di nobile rimane dei sentimenti cristiani verso i cari che hanno lasciato lontano.

Mettiamo questo incentivo dell'amor di patria come uno stimolo maggiore da aggiungersi a quello generale che fa dare tante preghiere e tante offerte e tante forze giovanili di sacerdoti e suore alle missioni tra gli infedeli. Gli italiani sono sempre stati generosi per le missioni estere, non sembra che occorra uno sforzo troppo grande per persuaderli a fare proporzionalmente per la preservazione della fede dei propri fratelli emigrati ed emigranti.

Non vogliamo entrare in particolari su ciò che si dovrebbe fare, ci basta ventilare la domanda « chi è responsabile della fede dei nostri fratelli che vanno all'estero? chi ne prende cura se non la prendiamo noi? lasciati a se stessi cosa avverrà di loro e dei loro figlioli? »

E' necessario che la giornata per l'emigrante diventi davvero un focolare di iniziative. Basterebbe che qualche organizzazione nazionale si prendesse l'incarico di lanciare la campagna su scala nazionale; siano le ACLI o le donne di azione cattolica o chiunque sia, purchè non si lasci la coscienza italiana inattiva in questo campo. Non erano forse membri almeno potenziali delle ACLI i lavoratori espatriati o membri delle varie branche dell'azione cattolica?

Il preservarli alla fede è opera degna di qualunque istituzione nazionale. Si deve arrivare al punto che in ogni parrocchia esista un comitato che si tenga in relazione con gli emigrati della parrocchia e loro ricordi i doveri religiosi e li segua nelle loro peregrinazioni e ne indichi la presenza al Missionario più vicino.

Questo minimo è possibile e si deve ottenere al più presto se non si deve ripetere a disonore nostro che lontani dall'occhio sono diventati anche lontani dal cuore. Poveri emigrati! Essi pensano sempre a noi, e noi neppure una volta l'anno.

à Mendoza:

IL VOTO DELLA NUOVA CHIESA

Credo, mi sarebbe convenuto, prima della festa della inaugurazione, annunciare nel nostro periodico la mèta che, con ogni sforzo, tentavamo di raggiungere. Forse mi mancò il tempo. Potrà sembrare una scusa...

Lasciamo, perciò, le scuse, per descrivere brevemente, la situazione indimenticabile di quella giornata.

* * *

La nostra aspirazione e i nostri desideri si sono compiuti: anche la nostra cara parrocchia di «Cristo Obrero» ha la sua chiesa e casa parrocchiale. Chiamiamole pure così, anche se le dimensioni sono molto ridotte. Modesto il piano attuato. Eppure ci sono molti debiti..... Ci dovevano essere tuttavia, e solo per questo infatti, che si è potuto realizzare il sogno: se no, avremmo ancora per chiesa, una stanza; per campanile, un albero; e, per casa, una stanza. Ma..... e i debiti? li pagheremo! La coscienza è a posto, perchè almeno l'intenzione di pagarli esiste. E i creditori? Tutti i giorni, in sacra processione, devoti, con il cappello in mano, entrano in chiesa; non si scherza! si svuotano le casette; si conta la moneta; si riempiono le tasche, e, con il dolce pondus se ne partono contenti, e..... arrivederci la prossima settimana. Però, a parte questa spinosa realtà, anime generose hanno contribuito largamente e continuano ancora. La popolazione, nella sua maggioranza, dà il soldarello, le commissioni, tutta l'azione cattolica lavorano per

soddisfare alle obbligazioni contratte. Tempo, ci vuole! Pazienza! soprattutto, fede grande. Questa, invece, è sempre così piccola, diversamente si potrebbe realizzare tanto di più.

* * *

La festa per la benedizione della nuova chiesetta fu veramente bella. Il tempo, invece, così cattivo: si registrò forse il giorno più brutto dell'inverno. E notare, che a Mendoza, generalmente, siamo come in una interminabile primavera. Chissà! si vede che lo scoppio delle bombe, sconvolgendo l'atmosfera, generò acqua, neve, e un vento che sbriciolava le orecchie. La popolazione però non si impaurì. Gremì chiesa, sacrestia, casa parrocchiale, con la circostante piazzetta. Erano presenti le autorità del governo, le quali furono meravigliate di un concorso di popolo così eccezionale e della immensa gioia comune.

Erano venuti per condividere la nostra festa, il Rev.mo P. Superiore P. Oreste Tondelli; i due Rev.mi Consiglieri: P. Lino Ceccato, P. Antonio Mascarello. Con loro, pure P. Giorgio Berti, Direttore dell'Hogar Agricolo «Arturo Figueroas Salas» di Baradero (Bs. As). Non solo hanno partecipato alla festa, ma lavorarono instancabilmente, confessando e amministrando i Sacramenti. La nostra consolazione più grande furono proprio le quasi cinquecento comunioni e le duecentottanta cresime.

In nostro Rev.mo e amatissimo Signor Vescovo, Monsignor Alfonso Maria Buteler,

Mendoza - La Chiesa italiana di Cristo Operaio, benedetta da sua Eccellenza

1) La facciata - 2) Benedizione dell'esterno - 3) Benedizione del



compì la commovente cerimonia della benedizione della chiesa e celebrò la S. Messa con la Comunione generale. Alla sera, amministrò la S. Cresima a piccoli e a grandi. Preferì eseguire il sacro rito in vari turni per il numero elevato dei cresimandi. L'amatissimo Pastore della Diocesi rivolse a tutti parole commoventi. Indimenticabile il momento in cui lesse il telegramma, che ci indirizzò il Santo Padre, accompagnandolo con la Sua Apostolica Benedizione. Gli occhi di tutti lasciarono cadere lacrime di commozione. Tanto lontani, e così vicini al cuore del

Padre, Comune! Grazie, Signore, grazie! Grazie, Padre Santo, grazie! I figli di questa grande, nobile e generosa terra argentina, questi, che per me sono particolarmente i miei figli, i fedeli di questa nuova parrocchia di Cristo Obrero, di questa piccola porzione della chiesa di Dio, saranno sempre uniti in una sola fede, quella cattolica; uniti alla sola vera chiesa, la cattolica; stretti ad un unico e vero capo, il Papa, e, con lui, uniti a Te, Cristo Gesù!

P. GIUSEPPE FAVARATO P.S.S.C.

•• | BELGIO | ••

L'arrivo delle famiglie - Il nuovo problema

Fleury: ...davanti a me si è aperto un campo sconfinato. Il numero degli italiani in Belgio è diminuito solo in apparenza; è vero che molti lavoratori isolati sono partiti definitivamente per l'Italia, ma è anche vero che molti hanno fatto venire in Belgio le proprie famiglie e così dove prima si aveva una sola persona ora se ne trovano cinque o sei quando non giunga addirittura una nidata di dieci figlioli. In complesso il numero di italiani residenti in Belgio credo si aggiri su i novanta mila: numero assai più alto di quello che registrano le statistiche ufficiali di Italia.

Tolto il grande male degli uomini sposati lontani dalla famiglia adesso cominciamo a vedere altri mali cagionati appunto dall'arrivo di tutte queste famiglie. Due anni fa quando fui qui e avevano la prevalenza gli operai isolati, le cantines (specie di alloggi per operai) rigurgitavano di Italiani; non

mi sembrava difficile persuadere quei giovanotti a venire a Messa la domenica e a confessarsi una volta ogni tanto. Ricordo che allora avevo le chiese affollate la domenica, e una volta, alla processione dell'Assunta, gli italiani presero parte in più di cinquecento, tanto che alla fine il parroco belga volle che improvvisassi per loro un discorso sul piazzale della chiesa.

Le Cantines erano il mio ambiente prediletto, gli operai discutevano volentieri, accoglievo talvolta delle obiezioni ironiche, sicuro però di riuscire a ribatterle efficacemente: insomma toccavo con mano la forza, sia pure momentanea e ristretta a qualche gruppo della grazia di Dio.

Ora le famiglie che sono arrivate in Belgio hanno fatto troppo alla svelta a corrompersi. Dopo pochi mesi hanno dimenticato del tutto le pratiche cristiane. Andare a Messa alla festa è un lusso che si permettono solo il venti per cento degli italiani in Belgio. Le confessioni e comunioni sono rare, anzi rarissime. Sembrano aver dimenticato anche le preghiere più elementari.

Tante volte i sacerdoti belgi ci domandano la ragione di questo abbandono delle pratiche di pietà da parte degli italiani, di cui hanno sentito dire che in Italia erano fervorosissimi. Dipende forse dal fatto che la religione del nostro popolo è superficiale e quindi incapace di resistere alle difficoltà della vita all'estero?

Buteler



Credo che non si dovrebbe cercare troppo lontano la ragione di questa defezione: è la solita attrazione che esercita il male e che sembra sempre prevalere sul bene. Qui essi vedono soltanto il male che li circonda e sono spinti a seguirlo o almeno si fermano dall'esercizio del bene. Mi spiego. E' chiaro che vivendo in ambienti in cui solo il dieci per cento della popolazione va a Messa (cosa che del resto non è differente almeno per gli uomini nelle città d'Italia) dove tutto il problema della vita sembra ignorato completamente e assorbito in quello del lavoro, gli operai italiani, e qualunque altro in tali circostanze, finisce per perdere a poco a poco la fede.

Il lavoro del Missionario perciò è preziosissimo! Guai se questa gente di tanto in tanto non vedesse un prete italiano! Riuscire a confessarli una volta l'anno e portarli a sentire qualche predica di quelle che scuotano l'animo, riuscire a distoglierli da qualche passo estremo (qui dove il divorzio è assai comune) che rovinerebbe per sempre la loro vita familiare, credo sia già abbastanza anche se si mira a molto di più.

Bisognerebbe, per ottenere questo auspicio di più spirituale che significherebbe una vita cristiana modestamente fervorosa, che nei paesi in cui gli Italiani sono molto numerosi (alle volte su sei mila abitanti tremila sono italiani) ci fosse un missionario stabile dedicato esclusivamente a loro e non obbligato come al presente ad assistere contemporaneamente altri sei o sette mila italiani sparsi un po' dappertutto su un territorio assai vasto. Così diventerebbe un quasi parroco dei suoi connazionali e potrebbe lavorare in profondità, anziché ridursi a portare di tanto in tanto una buona parola nelle famiglie, per poi passare ad altre parti!

Si sente molto la necessità di una organizzazione più concreta, l'istituzione per esempio di una azione cattolica almeno embrionale tra gli italiani: però mi rendo conto delle enormi difficoltà che bisogna superare: credo che più o meno siano le difficoltà che sperimentano i nostri missionari che fanno le missioni in Francia.

Molto ci aspettiamo dal passaggio della Madonna Pellegrina, per il quale stiamo lavorando in pieno. Speriamo che il Signore ci assista.

Tradizionale fest

Nel cielo, buio senza stelle i nuvoloni, bianchi di fumo che s'accavallavano in lenta ascesa l'uno all'altro, gli scoppi fragorosi e frequenti, simili a colpi di cannoncino, che detonavano nell'oscurità, le fiammate rosastre ed improvvise che imporporavano ogni cosa d'intorno, facevano pensare ad una città bersagliata da uno squadrone di aeroplani durante i barbari bombardamenti della guerra appena trascorsa.

Era davvero strano ed un po' pauroso, ma si trattava semplicemente dell'ultimo entusiasta addio alle migliaia di nostri connazionali convenuti a Melrose Park da tutte le parti di Chicago e dai dintorni, per dimostrare nuovamente il loro amore e simpatia al loro Seminario.



PARK

ta del Seminario

Seminary day

Sono ormai dieci anni che si ripete lo stesso spettacolo, eppure riesce sempre una cosa nuova, interessante, direi paesana, che non stanca, come non stancano mai, anzi si desiderano, le belle sagre dei nostri paesi d'Italia, dove fede e sano divertimento stanno ordinariamente in buona armonia.

Già n'avevano parlato pochi giorni prima i giornali. Nell'«Italia» di Chicago figurava un bell'articolo in italiano, e sul «New World» un breve invito in inglese con l'orario delle funzioni religiose. Oltre a foglietti volanti distribuiti un po' ovunque, s'era udito il caloroso e cordiale invito dalla stazione radio che ogni domenica trasmette la tanto nota voce amica nella nostra bella lingua durante l'ora cattolica italiana. Così tutti i connazionali di Chicago dovevano saperlo.

Difatti il 20 Agosto, terza domenica del mese, file di automobili e servizi speciali di autobus portarono fino a tarda sera gli amici del nostro Seminario. Calcolare quanti fossero è un po' difficile. La maggior parte appartenevano certamente alle dieci parrocchie Scalabriniane. Piovvero anche dalla lontana Milwaukee, che dista circa cento chilometri da Chicago.

Spettacolo di fede

Lo scopo principale della giornata del Seminario è quello di pregare e fare opere buone per attirare sui Padri e Seminaristi Scalabriniani le benedizioni del Signore. Per questo il programma religioso fu ben nutrito. Iniziò a mezzogiorno con la Messa solenne, celebrata dal Rev.mo P. Giuseppe Bolzan, Provinciale, sulla cima della graziosa collinetta, dove si eleva severo e massiccio il gruppo della Crocifissione. Là «Te Deum» eseguita dai Teologi e diretta da P. Italo, fu trasmessa da altoparlanti in modo che i numerosissimi presenti, sparsi in tutta la



La Via Crucis attira i devoti.

proprietà del Seminario, potessero seguire lo svolgimento delle cerimonie.

P. Mario Albanesi, con la sua sempre brillante parola, seppe svolgere il suo tema in modo da attirare la simpatia dei connazionali verso le giovani vite che, sbocciate in mezzo a loro, si preparano attraverso un lungo e duro tirocinio a spendere ogni energia per essi.

Forse tanti connazionali avranno pensato con soddisfazione che anche per merito loro oggi Gesù-Ostia dall'alto di quella collina, che pochi anni fa non esisteva, può innalzare la sua mano benedicente e aprire il suo Cuore Divino a tutti loro, poveri emigrati della prima ora, che hanno sperimentato lo abbandono e l'ingiustizia alle volte. E ancora per merito loro e dei loro Missionari Gesù benedirà nel medesimo giorno i loro figli certamente più fortunati di essi.

Ora il Seminario, con il laghetto e il caratteristico Calvario, prima putrida palude, è il loro orgoglio. Forse risente un poco della povertà d'un tempo, ma insomma è sempre un motivo di vanto e di unione. Oggi al Seminario tutti i connazionali si sentono in casa propria.

Dopo la S. Messa, verso le 4; si ebbe la Via Crucis in italiano ed in inglese. Le stazioni in bronzo sono distribuite lungo la riva

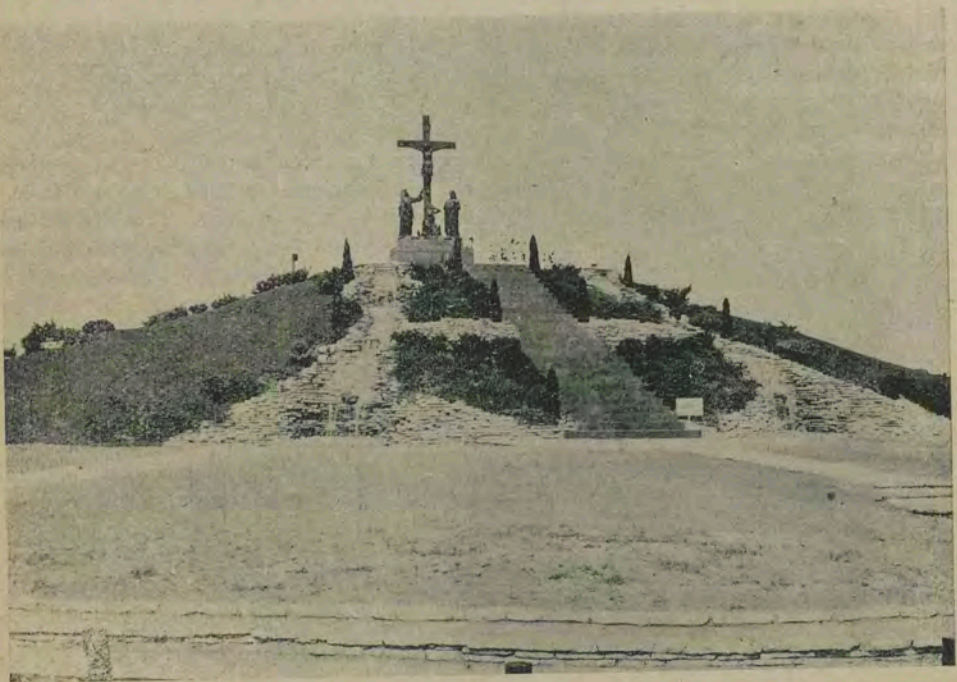
del laghetto tutto circondato di piante e di arbusti. Terminava con la benedizione della reliquia della S. Croce dalla cima del Calvario.

Altro beneficio spirituale d'occasione è la Scala Santa, che dai piedi della collina va a terminare quasi all'altare della Crocefissione. Si può acquistare l'indulgenza plenaria, come ascendendo la Scala Santa di Roma, alle stesse condizioni ed applicabile durante l'Anno Santo ai soli defunti. Questa pia pratica è assai cara ai nostri connazionali. Non s'accontentano di praticarla soltanto oggi, ma spesso durante l'anno, specialmente in estate, non mancano di fare una visitina al nostro Calvario.

A chiudere il programma religioso, alle ore 9 si svolge la processione col SS.mo Sacramento trasmessa per radio in modo da soddisfare un po' almeno coloro che non avessero potuto parteciparvi. Il corteo ben composto lasciò la Cappella del Seminario e si inoltrò lungo il lago per il sentiero fiancheggiato da alberi, tutto illuminato da luci di

vario colore. Si aveva l'impressione di avanzare sotto una galleria di sogno.

Ad accrescere la suggestione del momento servirono assai bene le fiaccole accese portate dai fedeli e i canti popolari in onore di Gesù Sacramentato. La caratteristica italiana era assai evidente. Ed avrebbero potuto fare diversamente i nostri amici? Chissà quante volte — ed essi lo ricordano bene — erano passati pian piano, pregando con tanta devozione, per le piccole vie dei loro paesi di campagna o di montagna. Ebbene, quei canti misti, così pieni e robusti, li abbiamo sentiti ancora, qui dove la lingua è assai diversa; quegli spettacoli di fede semplice, paesana, si sono rinnovati qui attorno al nostro Seminario, dove non disturbano il rumore e la confusione della grande città. E tali spettacoli tanto più piacciono e si ricordano, quanto più sono rari in questa terra, dove le vie dei centri abitati sono ad esclusiva disposizione di macchine senza numero, preoccupate solo a fuggire senza sosta a velocità fantastiche...



Melrose Park, Seminario Scalabriniano del S. Cuore: Il Calvario.

Prima di ritornare alla Cappella dei Seminario, ci si fermò di nuovo all'altare della Crocefissione sulla cima del Calvario. P. De Vita parlò al popolo in inglese ed in italiano sull'amore di Gesù nell'Eucarestia. Poi venne la chiusura del programma religioso con la benedizione solenne. La benedizione di Gesù aveva ricevuto il popolo convenuto oggi per la S. Messa, ora Gesù è ritornato a dare la sua benedizione di congedo. Dallo Ostensorio luccicante nel buio della tarda sera, viene innalzato dalle mani di Mons. Luigi Ligutti. Il suo Cuore Divino era là aperto a quella folla prostrata ai suoi piedi e visibile soltanto nelle fiaccole accese che coprivano letteralmente la collina rispecchiata nel lago sottostante.

Sano divertimento

Con la festa del Seminario termina pure il così detto carnevale che si svolge nella stessa proprietà. Il ricavato va a beneficio delle sempre più numerose bocche che attendono con ansia dopo una giornata di lavoro. I nostri amici lo sanno bene e spendono volentieri, qualche cosa. Si vede un po' di tutto, come nelle sagre annuali dei paesi d'Italia: giostre, banchetti di fortuna, giochi vari, musica, possibilità di mangiare e bere (guai, per esempio, se mancasse la pizza; bisognerebbe dichiarare fallimento già in partenza).

Il carnevale era stato aperto il Giovedì sera precedente. Si chiuse la sera di domenica con l'estrazione del fortunato vincitore d'una lussuosa Pontiac, e a mezzanotte con i bei fuochi d'artificiali, avuti in regalo dalla Parrocchia del Monte Carmelo.

Tutto è ben riuscito, merito senza dubbio dell'esperta direzione e vigilanza scrupolosa di P. Sordi e della fedeltà instancabile dei Chierici che sostennero tutto il peso materiale della festa. A nostra consolazione e ricompensa si può pensare che si è lavorato non per una ricompensa materiale, ma per contribuire a tener viva la fede e l'amore alla Patria d'origine dei nostri connazionali. Questo del resto significa vivere l'ideale Scalabriniano.

Chierico LORIGIOLA



Rev. P. Vittorio Cangiano P. S. S. C.

IN MEMORIAM

Il P. Vittorio Cangiano lasciava la terra dopo breve malattia il giorno 29 agosto u. s. Non si sentiva bene ed era perciò andato per una breve osservazione all'Ospedale di S. Raffaele al quale veniva continuamente chiamato per l'assistenza agli italiani della città di New Haven.

Dopo alcuni giorni di osservazione quando ormai lo avrebbero rilasciato per tornare alla parrocchia di S. Antonio nella quale aveva servito per oltre dieci anni, lo colse una paralisi cerebrale che in pochi giorni lo ridusse in fine di vita.

Ricevuti piamente i SS. Sacramenti, saliva al premio.

Ordinato a Piacenza il 9 luglio 1905, partiva subito per la missione del nord America e in essa lavorava in varie capacità per quarantacinque anni.

Chi non verrebbe in Brasile!

Prete sì, ma missionario no! Quanti genitori non rispondono così ai lor figli solo per risparmiarli a una vita che credono troppo sacrificata. Non c'è cosa più sbagliata che pensare al missionario come un uomo senza soddisfazioni! La gioia più bella è senza dubbio quella di compiere il proprio dovere e di avvicinare le anime a Dio. E' la stessa gioia descritta nel vangelo quando il pastore ha trovato la pecorella smarrita che ha cercato per il deserto affaticandosi e che finalmente può porsi sulle spalle e ricondurla a casa, alla casa di Dio. Ma il vangelo stesso dice che ricondotta la pecora all'ovile chiama i conoscenti e i vicini a rallegrarsi con lui e fa festa con loro.

Lasciate che vi descriva una festiciola tra amici dopo il lavoro. Siamo qui in San Paulo in Brasile quattro giovani coetanei, venuti dai collegi d'Italia l'anno scorso. Po-

tete pensare se rimpiangiamo la vita di collegio specialmente le funzioni solenni con bei cori e belle cerimonie e... anche le ricreazioni in comune e le passeggiate...

Siamo nella stessa città, ma lontani chilometri gli uni dagli altri, e con un lavoro continuo nelle parrocchie; cerchiamo di vederci per qualche minuto quando è possibile, ma passano settimane senza scambiare una parola.

Dunque eccovi il racconto di un nostro giorno di svago che ci siamo presi dopo un anno, e se vi diciamo noi che è stato bello dovete crederci, perchè ne avevamo veramente bisogno per il corpo e per l'anima... e perchè no anche per l'anima? Noi crediamo che dopo la nostra gita si è ripreso il consueto lavoro di visite agli ammalati e il catechismo e il resto con più buona volontà.

Eccoci dunque pronti per una bella giornata, ve la descrive Fent nel linguaggio che vuole essere più poetico del mio. Io avrei detto che siamo andati fin là e poi dopo esserci trattenuti per un po' di tempo siamo tornati indietro..

« Da S. Bernardo, da S. Antonio, dallo Orfanotrofio sono giunti in S. Andrea con le loro motociclette i missionari più giovani, le quattro macchine belle, rosse, lucide aspettano il via rombando sulla strada. La mèta è il santuario brasiliano di Nostra Signora del Pilar. La via ci condurrà a visitare il P. Cervini a Riberão Pines e nel ritorno con qualche piccola deviazione arriveremo a Managué dal buon padre Negri.

Dunque, in marcia! Indosso i giubbotti di cuoio, salutiamo i padri anziani della parrocchia di S. Andrea che ci danno gli ultimi avvertimenti di prudenza; già parte il primo motore e il secondo è in un attimo dietro al primo e insieme con lui tutti gli altri sono già lontani in un polverone in fondo alla strada, e scompaiono.

Eccoci fuori di città! si comincia a poter correre, è l'ultimo villaggio della periferia a decine i bambini sulla strada si fermano a guardare e dalle porte e dalle finestre ci salutano i nostri vecchi conoscenti del cate-



S. Paulo (Brasile): I quattro gitanti e gli amici...

chismo e le loro madri... e i saluti si confondono con il rombo dei motori. Così anche le ultime case scompaiono e la strada si fa sempre più aspra e più polverosa; ma davanti a noi si apre sempre più bella la vallata verdeggiante di boschi folti profumati come tutti i boschi tropicali e una serie di colline che stendono all'orizzonte. Avanti! che alberi e che valli incantate! Qui è un ruscello che scende e riposa sul fondo formando un laghetto che pare un cristallo. Là accanto a tronchi giganteschi crescono delicati arbusti e fiori umili e profumati.

E' l'Italia che ci ritorna nella mente e nel cuore. Un'oasi italiana in una bella vallata trasformata in giardino da un colono che ha voluto costruire anche una cappellina ad onore di S. Madre Cabrini. Una visitina e si riparte, ed eccoci in pochi minuti alla chiesa della Madonna del Pilar.

Sorge sola sola sul declivio di una montagna boscosa, è bianca e ornata di un bel campanile. Entriamo e ringraziamo la nostra Buona Madre che attende i suoi figlioli numerosi dalla città di S. Paulo. Vengono qui in gran numero specialmente nei mesi di primavera. Nel cimitero non lontano dalla chiesa qualche lapide che porta nome italiano. Dopo aver pregato anche per voi usciamo dalla chiesa e prendiamo la via del bosco per sentirci ancora collegiali con tanta voglia di correre a piedi e di cantare. Abbiamo cantato.

« Siam venuti dal monte dal piano.. si ha l'impressione che dai boschi dalle valli la eco risponda « tutti qui siamo venuti lasciando cari e conoscenti in altre terre... » e le nostre voci si fanno più robuste si ripetono i canti con più entusiasmo. « Sia lode a quel grande che il grido di guerra ai figli



S. Paulo (Brasile) - La piccola Cappella A. S. Madre Cabrini.

ha lanciato dell'itala terra... » finchè più che l'entusiasmo potè il digiuno...; scocca mezzogiorno, lo stomaco reclama la sua parte, padre Cervini ci sta aspettando e quindi di mano di nuovo alle nostre motociclette e via. In meno di mezz'ora siamo alla canonica e il cane di guardia ci accoglie da nemici latrando furiosamente...

Ma il Padre corre e allora il cane ci fa festa e ci dà lo zampino come per rifarsi di tutto il furore cagionatogli dalle motociclette.

Con P. Cervini riposiamo un poco, dopo aver mangiato visitiamo il paese che non è tra i disprezzabili e verso le cinque pensiamo al ritorno anche perchè un temporale minaccia di rovinarci tutte le strade e trasformarle in fossati. Per fortuna sono solo minacce e il cielo si rischiarà senza una goccia di pioggia. In Riberao Pires ci sarebbe da dire molto sulla chiesa nuova che viene costruita per opera del parroco P. Sperzagni... ma egli era assente e quindi



S. Paulo - Il laghetto ai piedi del Santuario di N.S. del Pilar.

non vogliamo rovinare con la nostra descrizione quella che un giornalista famoso come lui vorrà tessere alla fine dei lavori e del debito...

Ultima tappa è a Managua, dove P. Antonio Negri ci accoglie a braccia aperte e più ancora a cuore aperto offrendoci un buon rinfresco, che proprio ci voleva dopo la polvere e il caldo della strada. Egli ci ha mostrato i lavori per la chiesa che è quasi a buon punto e le baracche per la fiera di beneficenza che spera lo aiuterà a pagarne una parte. Vuole anche lui la fotografia e la farà con gli occhi fissi lontano lontano dove sono sparse molte delle sue pecorelle per valli e per monti a chilometri e chilometri tutto in giro. Manda a dire a tutti gli aspiranti d'Italia che anche lui aspetta un aiuto. Chiese nuove si innalzano dovunque nella nostra provincia di San Paulo, le parrocchie crescono e si sviluppano ma i fedeli sono sempre in numero maggiore di quanto le chiese possano contenere e i missionari sempre impari al lavoro che occorrerebbe per istruire tutti nella fede e dare loro i Sacramenti.

Altre popolazioni abbandonate aspettano il nostro aiuto spirituale, non dobbiamo noi missionari venire meno alla nostra vocazione ma crescere in numero e in zelo. Nello Stato di San Paulo noi scalabriniani siamo soltanto venti tra i quali alcuni ormai inabili al lavoro parrocchiale per l'età già avanzata, la popolazione a noi affidata supera i centomila. Attorno a noi si aprono rapidamente chiese e chiesuole protestanti e centri spiritici; questi mestatori piovono qui da tutte le parti e infestano il campo del Signore. La resistenza dei buoni è sempre grande ma senza la presenza del sacerdote non riescono a liberarsene.

Vi aspettiamo in aiuto!

UNO DEI QUATTRO

Argentina - Orfenotrofo di Baradero: i giovani a caccia.



Incontri con italiani emigrati

«Io, nella mia parrocchia, nel sobborgo di Montaigu, ho una buona vecchia italiana N. N., che sta per morire. Ella può da un momento all'altro morire, come può vivere ancora per un mese; è affetta di mal di cuore.

In Italia ella andava alla S. Messa quasi tutti i giorni, e si comunicava assai sovente. Finchè poteva camminare, veniva alla chiesa di Chambourcy tutte le domeniche, e vi faceva pure la S. Comunione.

Da un anno non può più uscire di casa, e nel frattempo si verificò in essa un cambiamento radicale: finora ella non ha mai voluto che le portassi la S. Comunione, nemmeno a Pasqua; ed ora che il male si è aggravato, non vuole che vada a vederla, portando il pretesto che ella non è « moribonda ».

E' questo uno stralcio di una lettera di un parroco francese, che concludeva poi pregandoci di mandare un Missionario italiano a visitare quella povera donna per potere ottenere qualche cosa e riuscire a farla ravvedere.

Fu questa l'occasione della mia prima andata a S. Germain en Laye, fuori di Parigi.

In uno dei primi giorni di agosto, verso le ore otto, m'avvio verso il paese indicatomi a 20 Km. dalla capitale francese. Ero partito con la speranza nel cuore di riuscire, con l'aiuto di Dio e della Madonna, a smuovere un po' quella vecchia italiana dai suoi pretesti ingiustificati.

Era la prima volta che mi trovavo all'estero, e avevo nel cuore l'entusiasmo del Missionario che ha conseguito l'ideale da tanto tempo sognato. Ero sicuro quasi di ottenere qualche cosa, di potere ridare al S. Cuore di Gesù quell'anima, e per questo ero contento, quasi soddisfatto di me stesso.

Così pensavo, mentre mi trovavo nel «Metrò» di Parigi, tutto questo desideravo, mentre, partendo dalla Gare de St. Lazare, percorrevo in treno, attraverso la Banlieu, il tratto che va dalla suddetta stazione a St. Germain en Laye. Il mio sguardo era sempre puntato verso il paese, dove giaceva quella vecchia ancora impenitente.

A St. Germain en Laye scendo dal treno e prendo un autobus, che mi conduce fuori della piccola città, e faccio a piedi il tratto, che ancora mi rimane: circa un quarto d'ora. Domando del paese, domando poi del parroco, che con molta cortesia mi indica la strada che conduce al sobborgo di Montaignu.

Poco prima di arrivare, m'imbatto in un italiano di una provincia del Veneto, che mi accompagna fin proprio sulla porta della casa di quella vecchia ammalata, che non voleva saperne di preti. Stando sempre sulla porta, domando a voce alta:

« Con permesso? »

Aspetto un po', ma nessuno risponde; busso e grido ancora una seconda volta, ma non si sente anima viva; finalmente bussa e grida per la terza volta quel buon veneto, chiamandola forte per nome:

« Maria! »

Una voce fioca e rauca si sente dal di dentro, che dice:

« Aspettate un momento »; e un minuto dopo ancora:

« Entrate ».

Apriamo la porta; io sto per essere presentato a lei da chi mi accompagnava, ma lei, appena mi vede, scappa nella camera da letto, dove si trovava, gridando quasi spaventata:

« Ma se ho detto che non voglio preti in casa, perchè venite a disturbarmi? »

Rimango per un momento fermo e muto. Ma poi mi faccio coraggio e m'avanzo fino alla porta della camera, e la vedo a letto, magra, pallida, con il segno della morte in volto; confesso che mi faceva quasi paura. Stando sempre sulla porta, da solo, perchè l'altro se n'era uscito, riprendo con lei la mia conversazione.

Le dico che non ero il prete della parrocchia, che ero un Missionario italiano, e che

....con i frutti dell'ovile.



Al lavoro di dissodamento.

ero venuto a Parigi proprio per lei che volevo rifiutarmi. Con i debiti modi le domando se desiderava confessarsi; io sarei stato a sua disposizione. Ma lei rimaneva sempre sulla negativa; anzi mi diceva che in Italia i preti non vanno per le case a trovare la gente; se aveva bisogno di preti, lei stessa li avrebbe chiamati o sarebbe andata in chiesa a trovarli.

Intanto mi raccomandavo alla Madonna, ma non c'era niente da fare per il momento, perchè non dava più ascolto a quello che dicevo. Allora mi limitai solamente a darle la Benedizione, che ricevette volentieri, facendosi il segno della S. Croce; ma di Confessione nemmeno parlarne.

Esco con il cuore trafitto e amareggiato, raccomandandola alla Grazia divina, che sa fare anche quello che gli uomini non sanno e non possono fare.

Fuori, sulla strada, trovo quello che mi aveva accompagnato. Gli dico:

« Mi raccomando, eh! di essere sempre buono, di stare sempre preparato al grande passo ».

« Oh! non stia avere paura, padre! Io sono di famiglia buona, ho una sorella suora, e in Italia andavo sempre in chiesa. Ma qui vede, qui vanno poco in chiesa, ed io stesso non la frequento molto, perchè qui non c'è la « consuetudine ».

Il commento lo lascio a chi legge!

« Poveri italiani, io pensavo, in patria sono molto praticanti, frequentano i Sacramenti. Vengono all'estero, e in poco tempo abbandonano e dimenticano quasi tutto, anche le cose più necessarie ».

Così mi ha detto quell'italiano, dandomi un altro colpo al mio cuore di Sacerdote e d'Italiano, perchè so che molti italiani all'estero diventano in poco tempo come quell'italiano, che mi diceva che era di famiglia buona, che aveva una sorella suora, e che in Italia andava sempre in chiesa.



Una giornata indimenticabile: La Proclamazione dell'Assunta

Cen approvazione ecclesiastica - Direttore e gerente responsabile: P. Giacomo Battaglia P. S. S. C.

Arti Grafiche Fratelli Palombi - Roma - Via dei Graecchi, 183 - Tel. 30.606